

Bellerophon

10
Nov



114



BELLEROFONTE
DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Real Teatro di S. Carlo
nel dì 20. Gennaro 1767.

In cui si festeggia la Nascita

DELLA S. R. C. M.

D I

CARLO III.

MONARCA DELLE SPAGNE

ED ALLA S. R. M.

D I

FERDINANDO IV.

SUO AMABILISSIMO FIGLIO,

E NOSTRO CLEMENTISSIMO RE

DEDICATO.



IN NAPOLI MDCCLXVII.

Per Francesco Morelli

Impressore del Real Teatro.

THE
MAYOR
OF
LONDON

AND
CITY

OF
LONDON

1700

S. R. M.

SIGNORE

Ritorna il giorno felice, in cui festeggiasi il Glorioso Natale dell' Augusto Padre della S. R. M. V., e risvegliando, sempre maggiormente, in ogn' animo i più vivi sentimenti di giubbilo, ammirazione, ed ossequio,

porge a me congiuntura di segnalare i miei proprj, presentando alla S.R.M.V. *Il Bellerofonte*, Dramma che per la prima volta comparisce sulle Scene d'Italia. Degnatevi, Sire, d'accoglierlo colla solita incomparabil Clemenza, e ricevete, unite alle pubbliche acclamazioni, le sincere inviolabili testimonianze di rispetto e di zelo, colle quali non cesserò mai di protestarmi

DELLA S. R. M. V.

Napoli 20. Gennaio 1767.

Umilis., osseq., e fedelis. serv., e suddito della M.V.

GIOVANNI TEDESCHI, DETTO
AMADORI IMPRESS.

A R G O M E N T O :

FRa i primi Eroi, che, per le loro gloriose azioni, la remota antichità ascrisse al numero de' semidei, tenne sempre distinto luogo Bellerofonte figlio di Glauco Re di Corinto e di Ephiro: il consenso unanime di molti Scrittori ce lo rappresentano come un Principe, che accoppiava mirabilmente in se stesso ai più amabili pregi del Corpo le più rare doti dell' Animo, e che fin da' primi anni avea date distinte prove d' un straordinario valore. Non bastò tutto questo per assicurarlo dai colpi dell' avversa Fortuna.

Aveagli il dilui Genitore destinata in isposa Philonoe figlia di Ariobate Re di Lycia, e già su la speranza d' un vicino Imeneo eranfi i due Reali eredi scambievolmente accesi d' un' ardentissimo amore, allorchè un' impensata morte avendo privato Bellerofonte del Padre, ed essendo dagl' ingrati suoi sudditi stato innalzato sul Trono Ornition fratello di Glauco, si vidde egli nel tempo stesso escluso dal Soglio Paterno, e dal possesso dell' amata sua Principessa, che fu dal proprio Padre, inteso il cambiamento seguito nel Regno di Corinto, accordata all' istanze d' Archemoro Principe di Megara.

Nè furono queste le sole sventure dell' infelice Bellerofonte: ma poco appresso avendo temuto Ornition, che il Popolo non si sollevasse in favore del vero Erede, ed istigato

anche dalla moglie *Antèa*, risolse di opprimerlo intieramente, e d'assicurarsi colla di lui morte il pacifico possesso del Trono. Non volendo però macchiar le mani in un sangue sì rispettato, determinò d'invviare *Bellerofonte*, sotto pretesto di una solenne *Ambasciata*, ad *Ariobate Re di Lycia*, Padre appunto della bella *Philonoe*, consegnandoli per tal' effetto delle lettere, il contenuto delle quali altro non era, se non che si dovesse a qualunque costo far morire il Portatore delle medesime.

Son queste le famose *Litteræ Bellerophon-tis* passate poi lungo tempo in proverbio appresso i Greci, e i Romani.

Istupidì *Ariobate* all'impensata richiesta del suo *Alleato*, ben conoscendo con quanta ingiustizia esigesse l'oppressione dell'innocente *Nipote*, ma pur risolse di compiacergli: non ad altro volgendo la propria attenzione, che a' mezzi di evitar la taccia d'un tradimento, col tentar di giungere allo stesso fine per una strada men violenta.

Era appunto infestata la *Lycia* da un'orrido Mostro, conosciuto sotto nome di *Chimera*, al quale doveasi (per ritenere in parte il di lui furore) esporre ogn'anno una vergine di sangue illustre, nel giorno stesso, in cui all'azione si dà principio, ed eravi costante opinione, non esser possibile a braccio umano di trionfarne. A questa Impresa fu dall'accorto Re destinato *Bellerofonte*, nella
fer-

ferma credenza, che, tentando lo scempio del Mostro, perderebbe all'inequal cimento la vita; ma assistito da Minerva, di cui avea implorato il soccorso, tornò il Principe, con universal stupore, vincitore della pugna: sollevò il Regno dall'obbligo funesto dell'annuo crudel tributo: giunse al possesso dell'amata Philonoe, e, superato ogni ostacolo, acquistò finalmente il Trono Paterno, onde l'altrei livore avea tentato di escluderlo, e di cui le proprie virtù l'avea reso più degno, che le ragioni stesse del sangue.

Parlano di questo fatto Omero lib.6. Erodoto. lib.1. Higini. Hesiodo. Apollodoro. Plutarco. Strabone. ed altri. Io però senz'attenermi più all'uno che all'altro di questi Autori, ho preso da ciascheduno ciò che meglio alla condotta del mio Dramma ho creduto poter convenire.

Per comodo della Musica ho cambiati i Nomi di Philonoe, e d'Ornition in quei d'Argene, e Clearco.

La Scena è nella Reggia dei Re di Lycia, e nelle sue vicinanze.

AVVERTIMENTO.

Tronco, ed alterato in gran parte troverassi l'originale, ch'è parto di non ignota pena; ma tal'è, quasi sempre, il destino de i Drammi musicali, qualora nuova rappresentazione se ne intraprende.

MUTAZIONI DI SCENE

Nell' Atto Primo.

Logge a vista del Fiume Xanto nella Reggia de i Re di Lycia . Simulacro di Apollo in mezzo , e navi sul fiume .

Galleria negli appartamenti Reali adornata di trofei militari .

Gabinetto con sedie .

Per il Ballo .

Resta la sudetta scena , e poi

Vasto solitario recinto di antiche , e maestose fabbriche rovinate .

Nell' Atto Secondo.

Camera terrena .

Portici contigui alle carceri .

Orrida , ed oscura valle formata dal recinto di erti , e rovinosi monti con ingressi di vaste caverne .

Per il Ballo .

Resta la sudetta scena , e poi

Piazzetta con diverse case praticabili , ed osteria .

Nell' Atto Terzo .

Luogo remoto contiguo alla Reggia , ed in vista della Città .

Gran sala magnifica della Reggia .

Inventore , Dipintore , ed Architetto delle scene il Signor D. Antonio Jolli Modanese Ajutante della Real Foriera di S.M. [D. G.]

Inventore , e direttore del battimento il Signor Pietro Capone Maestro di Spada Napoletano .

NOTA

NOTA D'E' BALLI.

Sul principio dell' opera si forma una festa di ballo intanto che si canta il Coro.

Nella fine dell' Atto Primo.

Un Bassà Turco non vedendosi corrisposto da una sua schiava, sdegnato, la condanna colle sue compagne ad essere divorata da certi mostri, che tiene rinchiusi in un luogo solitario. Sono queste condotte alla morte; ma diversi schiavi disarmando le guardie, vanno a darle soccorso. Cosicchè cangiandosi la scena si trovano le sudette donne esposte a' detti mostri, i quali nell'atto che vogliono esercitare la loro ferocia, vengono assaliti da' sudetti schiavi, ed uccisi, onde salvate le donne, in segno di giubilo formano allegra danza, alla quale succedono altri graziosi balli.

Nella fine dell' Atto Secondo.

Siegue pantomimo tra Pulcinella, Arlicchino, e Coviello colle loro donne vestiti da Pellegrini, i quali dando in un Mago, soffrono spaventosi incontri; ma finalmente conferita a Pulcinella dal mago sudetto l'arte della magia, a volo passano tutti nella Città, ove riconosciuti dalle loro vecchie Madri, e da' figli, siedono a mensa, e nell'atto che vogliono mangiare Pulcinella fa una burla ad Arlicchino, ed a Coviello, e terminando il pantomimo con giocosa danza, si formano altri balli in successione di graziosi caratteri.

NOTA DE' BALLERINI.

Sig. Elifabetta Morelli. | Sig. Gennaro Magri.

Ballano fuori concerto.

Sig. Margarita Morelli. | Sig. Caterina Stacchini.
Sig. Domenico Morelli. | Sig. Mauro Zaccarini.

La Signora Rosa Granazzo balla ne' terzetti, quartetti, concerti, e finali.

FIGURANO.

Sig. Chiara Jovino. | Sig. Francesco Beltrano.
Sig. Andreana Giraldi. |
Sig. Marianna Jovino. | Sig. Francesco Cimmino.
Sig. Maria Rosa Introntri. | Sig. Francesco Giannattasio.
Sig. Antonia Corona. | Sig. Antonio Gioja.
| Sig. Domenico Figliolini.
| Sig. Gennaro Candellora.

Inventore, e direttore de' balli il sudetto Signor Gennaro Magri Napolitano.

ATTO.

A T T O R N E Y

of the County of ... State of ...

do hereby certify that ...

is a true and correct copy of ...

as the same appears by the ...

records of the ...

of the County of ...

State of ...

dated the ... day of ...

18... A.D.

at the City of ...

County of ...

State of ...

Witness my hand and seal this ...

day of ...

18... A.D.

at the City of ...

County of ...

State of ...

Witness my hand and seal this ...

day of ...

A T T O R I

ARIOBATE Re di Lycia.

Il Signor Antonio Raaff.

ARGENE sua figlia.

La Signora Caterina Gabrieli.

BELLEROFONTE Principe di Corinto.

Il Signor Ferdinando Mazzanti.

BRISEIDÈ Dama Cretense prigioniera di Ariobate.

La Signora Francesca Gabrieli.

DIOMEDE Grande del Regno di Lycia ,
altre volte general dell' armi in Creta , ed
amante di Brifeide.

Il Sig. Angelo Monanni , detto Manzuolino.

ATAMANTE altro grande del Regno di
Lycia , e General dell' armi d' Ariobate .

Il Signor Giuseppe Coppola .

MINERVA .

Il Signor Giuseppe Benigni .

Coro di Cavalieri .

Coro di Genj seguaci di Minerva .

La musica è del Signor D. Giuseppe Misl-
wecek , detto il Boemo .

13

A T T O I.

S C E N A I.

Logge a vista del Fiume Xanto magnificamente adornate per il ricevimento di Bellerofonte. Simulacro di Apollo in mezzo. E navi sul fiume.

Ariobate, Argene, e Bellerofonte, con numeroso seguito di Cavalieri, Paggi, Guardie, e spettatori.

Nell' alzar della Tenda, si vedrà allegra Danza, accompagnata dal suono di varj stromenti, e dal canto del seguente

C O R O.

R Endi alle selve,
Col tuo ritorno,
Nume del Giorno,
L'antico onor.
Rendi, col puro
Raggio lucente,
Lieta e ridente
La Terra ognor.

Parte del coro. Per te del Xanto
L'amene sponde
Tornan di fronde
A verdeggiar:
Per te, sull'onde
L'aura leggiara
Di Primavera
Torna a spuntar.

Tutto il coro. Rendi &c.

Al.

Altra par- Risente il Colle ,
te del coro. Il fonte , il Prato
 L'effetto usato
 Del tuo Poter ;
 E fin , trall' ombre
 D'opaca selva ,
 Prova ogni Belva
Tutto il Nuovo piacer .

coro . Rendi &c.

Parte del D'ogni mortale
coro . Tu desti in petto
 Gioja , diletto ,
 Contento , e amor :
 E della Pace
 Che quì si gode ,
 Tu sei custode ,

Tutto il E difensor .

coro . Rendi &c.

Bell. Basta, o Signor, troppo ogni segno eccede
 Del tuo gran cor la generosa cura :
 Sperai fra queste mura
 Del Grande Ariobate
 Aver parte al favor , ma non credei
 Superati di tanto i voti miei .

Ariob. Lieve prova d'affetto ,
 Bellerofonte , è questa . Al tuo gran Padre
 Mentre ad Argo diè leggi ,
 Tenera già mi stinse
 E verace amistade , ugual m'annoda
 Al successor Clearco : Ei de' suoi cenni
 A me Nuncio t'invia, giust'è ch'io rend

A lui

A lui palese, e al mondo

Quanto grato mi giungi, ed a qual segno

L' Amico onoro, e Ambasciador sì degno.

Bell. Felice me, se con serene ciglia

Accoglie in sì bel giorno

Al par di te gl' affetti miei la figlia.

Arg. (Ahimè). Prence, che dici?

Ah di parlar d' amore

Or più tempo non è: del voler mio

Ha già disposto il Genitore.

Bell. Oh Dio!

Ariob. Al Prence di Megara

Argene destinai: Di questo nodo

Troppo lungo farebbe

Le cagioni il ridir: D' unica figlia

Alfin sai ch' io son Padre, e non è strano,

Che per tal mezzo afficurar' io pensi

Il riposo del Regno.

Arg. (Povero Prence, ah di pietà sei degno!)

S C E N A II.

*Atamante con seguito di Ministri del
Tempio, e di Guardie.*

Atam. **S** Ignor, l' usato Rito [me
All' Ara si compìe, dall' Urna il no-
Della vittima uscì.

Ariob. Rito funesto!

Atam. Degl' irritati Numi

A placare il rigor, farà del mostro

La Cretense Briseide esposta al dente.

Arg. O Diomede infelice! o me dolente!

Bell. Qual vittima? qual Rito?

Ariob.

Ariob. Ah Prence, ancora
 Non sai dei mali nostri
 Dunque il maggior? D' orrida Rupe in seno
 Poco quindi lontan giace frall' ombre
 La Chimera crudel: Mostro più fiero
 Mai non formò natura: al dente ingordo
 Esor Vergine illustre
 Ogn' anno, in questo dì, prescrisse il fato,
 Se il penoso dovere
 Pronti non siamo ad eseguir, s' accende.
 L' orrida Belva, nel più cupo orrore
 D' insolito furore,
 E di stragi riempie, e di ruine,
 Le Selve, i Campi, e le Città vicine.

Bell. Nè, a liberar dal crudo mostro il Regno,
 Niun s' accinse fin' or?

Arg. Chi mai? Sarebbe
 Troppo l' impresa perigliosa, e dura.

Ariob. Ma di nostra sventura
 Più non si parli. Il foglio
 Porgimi, onde Clearco
 Apportator ti rese.

Bell. Eccolo: il cenno (a)
 N' attendeva da te.

Ariob. Si legga. (b)

Bell. Io dunque
 Perder ti deggio, o Argene?

Arg. Oh Dio, che brami? (c)

Che

(a) *Porge la lettera ad Ariobate.*

(b) *Legge fra se.*

(c) *Con tenerezza, e confusione senza guardarlo.*

Che pretendi da me? D'altri mi vuole
il mio destin.

Ariob. (Che intesi)! (a)

Bell. E puoi, crudele,
Niegarmi anche uno sguardo?

Arg. Il mio dovere

Tanto chiede da me: lasciami in pace,
Se pur la gloria mia, Prence, t'è cara.

Bell. (Che barbaro martir!)

Arg. (Che forte amara!)

Ariob. Tutto compresi (è questo (b)
Tempo di simular). Di questa Reggia (c)
Ai soggiorni migliori

Si scorti il Prence (d). Io penso

A te più che non credi: oggi vedrai

Impensate vicende, e se del Trono

Basta non più, conoscerai chi sono.

Bell. Che sento! oh me felice! E tu potresti
Signor . . . ah qual, frall' ombre
De' miei passati affanni,

Astro ridente agl' occhi miei risplende?

Qual' ignota mi scende

Dolce speranza in petto? in un istante

A calmar fu bastante

Tutta de' mali miei l' aspra tempesta

Quel raggio di pietà, che in te si desta.

Splen-

(a) *Fra se continuando a leggere.*

(b) *Tra se, nel finir di leggere.*

(c) *Ai Cavalieri del suo seguito.*

(d) *A Bellerofonte.*

Splende così talora
 D'oscura notte in seno,
 Insolito Baleno
 Sul ciglio al passaggier.
 Che all'impensato lume
 S'arma di nuova speme,
 E più smarrir non teme
 Il primo suo sentier. *Parte.*

S C E N A III.

Ariobate, Argene, e Atamante.

Ariob. Segua ciascuno il Prence, e meco resti
 Solo Atamante (a)

Arg. Alfin permetti, o Padre,
 Un'ardita richiesta al mio rispetto,
 Del mio primiero affetto
 Senti forse pietà? sperar poss'io....

Ariob. No, figlia, il cenno mio
 Rivocarsi non può: di te disposti:
 Al Prence di Corinto
 Più non pensar.

Arg. Ma in questa Reggia, almeno,
 Non prolungar la sua dimora, esposta
 Non tenermi a quel ciglio,
 Che tanto può sull'alma mia.

Ariob. T'accheta:
 Debole a questo segno io non credea
 D'Ariobate una figlia.

Arg. Ah Padre, ch Dio,

Trop-

(a) *Ai Cavalieri, ed alle Guardie, che al cenno del Re vanno appresso a Bellerofonte.*

Troppo avvezzo ad amarlo era il cor mio
 Giusti Dei, che ben vedete
 La virtù di questo Core,
 Per pietà non l'esponete
 A un contrasto sì crudel.
 So che guida è a lei l'onore:
 Vincerebbe, io nol pavento:
 Ma penoso un tal cimento
 Saria troppo a un cor fedel. (a)

S C E N A IV.

Ariobate, e Atamante.

Atam. E' Degna di pietà!
Ariob. Posso, Atamante,
 Fidarmi a te?

Atam. Sacro nel core io serbo
 Di suddito il dover.

Ariob. Di questo foglio (b)
 Odi, amico, il tenor, vedrai qual duro
 Qual'incarco penoso è a me prescritto.
 Del più infame delitto
 Bellerofonte è reo, fin ch'ei respiri,
 Pace mai non avrei, convien che mora.
 Io che rispetto ancora
 L'illustre sangue, ond'ei deriva, e temo
 Del Popolo, che l'ama,
 Le vendette, i tumulti a te l'invio.
 Tu dello sdegno mio,

„ Ario-

(a) *Parte.*

(b) *Mostrando la lettera datagli da Bellerofonte, che poi legge.*

„ Ariobate Amico ,
 „ Il Ministro farai : Fa che s' opprima
 „ L' aborrito nipote , e , pur che certa
 „ Sia la sua morte , a tuo voler' adopra
 „ Alcosa frode , o violenza aperta .
 „ Clearco .

Atam. Eterni Dei !

Ariob. Nel caso mio

Che faresti Atamante ? A te mi fido :
 M' assista un tuo consiglio .

Atam. Signor , sempre un periglio

Sarebbe un tuo rifiuto ,

Sempre in te mal fidato

Crèderebbe , Clearco , il gran segreto

Cadrian su i Regni tuoi

Le sue vendette , e tu

Ariob. Ma un' innocente

Con nera frode ah non ho cor

Atam. Il Mondo .

Varia così le sue vicende : Ognuno

Esser lieto non può : Degl' infelici [go

Sempre il numero abbonda : anch' io compia-

Del Principe il destin , ma chi disturba

Il pubblico riposo ,

Viver non dee : d' ogni Regnante è questo

Interesse comun .

Ariob. Ah qual contrasto ,

Qual tempesta d' affetti ho intorno al core !

Penfiam meglio , Atamante , il caso chiede

Esame più maturo ,

Che il consiglio più pronto è il men sicuro .

La frode se adempio,
 L'amico infelice,
 Tirannò mi dice:
 M'uccidi perchè?
 Se il colpo detesto:
 Se fido a lui sono,
 Mi chiamo sul trono
 Lo sdegno d'un Re.
 Che affalto funesto!
 Che fiero cimento!
 Mi perdo: non sento
 Ragione più in me. (a)

S C E N A V.

Galleria che introduce a diversi Appar-
 tamenti ornata di trofei Militari.

Bellerofonte, e Diomede.

iom. **T**utto, Signor, tu puoi [stro
 Prometterti dal Re: Salva dal mo-
 Briseide per pietà, salva il mio Bene.
Il. Amico, io le tue pene
 Sento e divido; ma se avversa forte
 Già decise di lei, come al Decreto
 Vuoi che s'opponga il Re?
om. Sappia, che in Creta
 Ella fortò la cuna, e che di Lycia
 Non soggiace alle leggi.
 Ella nel gran conflitto,
 In cui vinto e sconfitto
 Fu il Cretense valore

Pri-

Parte con Atamante.

Prigioniera quì venne. Ah tu risveglia
Il dover, la pietà nel regio Core.

Bell. Basta, amico, non più, qualunque vi
Tenterò per salvarla.

Diom. Oh Dio, Signore,
Vedila, a noi sen vien, nell' alma io sent
Il più fiero contrasto in tal momento.

S C E N A VI.

Briseide, e detti.

Bris. **P**Ur ti rivedo alfine,
Diomede, sventurato.

Diom. Ah non credea
Trovarti in questo stato,
Infelice mio Ben.

Bell. Coraggio. Il tempo
Questo non è d' inutili querele.
La sentenza crudele

Vado a tentar di render vana; i Dei
Arridano pietosi ai voti miei. *Parte*

Bris. Vane lusinghe, al Fato
Non lice opporsi.

Diom. Ah per pietà non farmi
Disperato morir: tanto nel Cielo
Insensibili i Numi
Non faranno per noi: tanto inumano
Il Re non credo.

S C E N A VII.

Atamante con Guardie, e detti.

Atam. **A**H lo sperate invano. [stodi.]
Ravvisa il tuo destino in quei C

Diom.

[a] *A Briseide accennandole le Guardie.*

Diom. Fin che avrò spirto e vita

Eseguir non potrai,
Barbaro, il reo disegno. [a]

Bris. Oh Dio, che fai?

Ti perdi, e non mi salvi. (b)

Atam. Ah lo trasporta

Il tuo dolor!

Bris. Lascia, se m'ami, o caro,

Lascia, che degli Dei
Tutte sopra di me si sfoghin l'ire.

Sarebbe il mio martire

Troppo crudel, se a lacerarmi il petto

Venisse, allor ch'io mora,

La mesta idea del tuo periglio ancora.

Diom. Il doloroso ufficio

No compir non si dee, fin che favelli

Bellerofonte al Re: le sue preghiere

Correggeran del ca'ò

L'ingiustizia, il rigor: Vedrai d'aspetto

Tutto cambiar.

Atam. T'appagherò. Ma intanto

L'usato Rito, alla grand' Ara innanzi,

Differir non si può, di sacri fiori

Venga Briseide a coronar la fronte.

Diom. O partenza, o martir!

Bris. Si vada, e quando

Irrevocabil fosse il morir mio,

Chiuderò lieta i lumi

Se la tua fede... ohimè tu piangi... addio.

Non

[a] Snuda la spada.

[b] Trattenedolo.

Non è la morte
 Per me d'orrore,
 Quel tuo dolore
 Tremar mi fa.

Mi squarci il seno
 L'irata sorte,
 Non abbia almeno
 La mia viltà. [a]

S C E N A VIII.

Diomede solo.

E In sì barbaro istante
 Ozioso refterò? la mia lentezza
 Quel suo valor rinfaccia. Andiam. Si tenti
 Tutto per lei. Forse del Cielo irato
 Vedrò l'ire placarsi:
 Forse... Ma troppo, oh Dei, son sventurato,
 Prometti ognor la calma
 Dolce speranza al cor;
 Ma in orrida sembianza
 Mille timori ascosi
 Turbano i miei riposi,
 M'empiono di terror.
 In sì crudel momento
 Così confuso io sono,
 Che più nel cor non sento
 L'usato mio valor. *Parte.*

SCE.

(La Parte con Atamante, e le Guardie.)

Gabinetto con sedie.

Ariobate, e Argene.

Ariob. **C**On Argene mi lasci (il cenno Solo ciascun. (a) Siedi, e del Padre Serba fedel [b]. Ma pria giurar tu dei, Che nel tuo cor l'arcano, Che a svelarti m'accingo, Sepolto refterà, nè mai palese Fia per qualunque evento.

Arg. Di mia fe t'assicuro.

Ariob. Giuralo.

Arg. A tutti i nostri Dei lo giuro.
(Che farà!)

Artob. Di Corinto

Il Prence a me richiese
La vita di Brifeide, alla domanda
Lasciai sospeso il mio voler. Tu devi
Lo scempio di quel Mostro, a cui fra poco
L'infelice è condotta, a lui proporre.
Di, che l'unica è questa
Via di salvarla. All'inequal cimento
Oppresso refterà; veglian dell'antro
L'Eumenidi in difesa, e ardire umano
Trionfarne non può: questo è l'arcano.

Arg. Come! . . . e dovrei . . .

Ariob. Si figlia, al Genitore
Così d'un tradimento
Risparmiare il roffor.

B

Arg.

[a] *Alle guardie, che si ritirano.*

[b] *Siedono.*

Arg. Numi che sento!

Come tradir? . . . io non comprendo . . .

Ariob. Io deggio

Dar' oggi in preda, così vuol mia sorte,
Bellerofonte a irrevocabil morte.

Arg. A morte? eterni Dei! qual legge, o quale
Ragion t' astringe?

Ariob. E' troppo

Lungo, o figlia, il racconto.

Arg. Ed io farei

Dunque la rea ministra? . . . ah Padre amato,
Non ti posso ubbidir. Basta ch' io seppi
I più teneri affetti,
Le più dolci speranze,
Al tuo cenno svenar, lasciami almeno,
Lasciami l' innocenza, e questo sia
Il comando primiero
Trasgredito da me.

Ariob. Nulla facesti,

Se questa prova ancora
Non ho della tua fede.

Arg. E' crudeltà.

Ariob. Ma necessaria.

Arg. Ah pensa . . .

[ti [a]

Ariob. Tutto pensai. Non più: fra poch' istan-
Farò, ch' ei venga a te. Parlagli: io tutto
Non lungi ascolterò. Se cede, o manca
Nell' impresa il tuo cor, da occulta spada,
Innanzi agl' occhi tuoi, farò che cada.

Arg. O cimento! o martir! Ma pur, se tanto

Del

Del Prence alla ruina
 Ingegnofo tu fei , perchè tu fteffo
 Dunque non parli ?

Ariob. Ah troppo

Periglioso è il cimento , e a' detti miei
 Ricufarlo potrebbe .

Arg. E fperi

Ariob. E fpero

Tutto , o figlia , da te , fe unir tu vuoi
 Le tue cure alle mie . Nulla fi nega
 A un ciglio lufinghier che piange , e prega .

Di due pupille amabili

Al tremulo fplendor ,

Vedrai , che di refistere ,

Non è capace un cor .

Che di virtù fi crede

Ciafcun feguace ognor ;

Ma fpeffo poi s' avvede ,

Che fervo egli è d' amor. *Parte .*

S C E N A X.

Argene fola .

O Comando ! o dover ! chi mai di queffa
 Provò forte più cruda ? error diviene
 L' innocenza per me ! Per effer fida ,
 Rea farò d' una frode ? ah qual prefcrivi
 Barbara prova , o Padre ,
 Dell' ubbidienza mia ? Non giunga il Prence ,
 A tal prezzo , mai più fugl' occhi miei .

Bellerofonte frettoloso, e detta.

Bell. **P** Rincipessa, Idol mio . . .

Arg. (Soccorso, o Dei!)

Bell. Che un'impresa sublime
Richiedi al braccio mio,
Mi dice il Re: che il cenno
Da te ne avrò. Parla: farebbe mai
Cangiato il mio destin? Forse nel core
Sentì del nostro amore
Pietade il Genitor? Se dirti mia
Posso una volta, oh Dio, chi più contento,
Chi più lieto di me!

Arg. [morir mi sento.]

Bell. Ma spiegati, ma parla: i nostri affanni
Son finiti, mio Ben?

Arg. Prence, t'inganni.

La prima fiamma estingui:

A me più non pensar; d'altri mi vuole

L'implacabil destin: richiama in seno

Il valor, la costanza,

Che nulla omai più da sperar t'avanza.

Bell. Santi Numi, che ascolto! o me deluso!

Ma che brami da me?

Arg. Tu sai . . . (non posso

Formar parole).. al crudo Mostro esposta, ..

Bell. So che vuoi dirmi: il fato

Di Briseide t'affanna, io già tentai

Col Padre tuo salvarla.

Arg. Ah no . . . dovresti . . .

Bell. Che mai? tutto farò.

Arg. (Se parlo, o Stelle,

E se

E se taccio l'uccido; e quando il vostro Rigor finisce, o Dei!)

Bell. Parla, che far dovrei?

Arg. Pagnar col Mostro:

Lo affronti il tuo coraggio, e cada estinto.
(Che dissi, ohimè, barbaro Padre, ai vinto.)

Bell. E alla fatale Impresa

Così mi chiami! intendo, intendo, ingrata,
L'inumano disegno. Al nuovo amante...

Arg. Nò: son' io, che tel chiedo.

(Oh comando! oh tormento!)

Bell. Crudel, t'appagherò, volo al cimento.

Ma almen nel morir mio...

Arg. Prence, non più: non son di fasso: addio. (a)

Bell. Dove? *Arg.* Non lo cercar.

Bell. Sospiri! E' forse

Figlio del primo amor quel tuo sospiro?

Arg. Ma lasciami partir. (questo è martiro!)

Bell. Vanne pur, ma dimmi pria

La cagion di quel sospir.

Arg. Non cercarla, a te faria

Di più barbaro martir.

Bell. Ma perchè, bell' Idol mio!

Arg. Perchè forse.... ah vado, addio.

Bell. } ^{a2.} L'alma, oh Dio, mancar mi sento.

Arg. } Sento, oh Dio, gelarmi il cor.

Bell. } ^{a2.} Non può dir che sia tormento,

Arg. } Chi non vede un tal cimento,

Chi non prova il mio dolor.

Fine dell' Atto Primo.

B 3

AT.

(a) In atto di partire.

³⁰
A T T O II.

S C E N A I.

Camera terrena.

Diomede, e Atamante.

Diom. **N**O: soffrir non degg' io,
Che di Corinto il Prence,
Per salvar l' Idol mio, se stesso esponga.
Sperai, che a' preghi suoi,
Di Briseide la vita
Donasse il Re; ma se il ricusa, io posso
Una morte affrontare al par di lui.

Atam. (Ah del crudel comando
L' arcano ignora) Io d' impedirlo invano
Tentai fin' or, pien di coraggio il petto,
Il suo rischio non cura.

Diom. Un nuovo è questo
Tormento all' alma mia: perde se stesso,
E non salva il mio Bene.

Atam. Eppur nel core
Una presaga voce ascolto, amico,
Che mi promette fortunato evento.
Allor che al gran cimento
Il piè rivolse, in fronte
Tal di Bellerofonte
Vidi splendor di luce ignoto raggio,
Che di nostre sventure, in quell' aspetto,
Lessi il termin vicino, e tutto intesi
Di stupor, di speranza empirmi il petto.
Già

Già cinto sembrami
 Di verde fronda,
 Tornar l'intrepido
 Dall'erma sponda,
 Sparso di nobile
 Degno sudor.

Già la vittoria
 Gli leggo in volto:
 Per lui del Popolo
 Gl'applausi ascolto,
 Per lui di giubilo
 Colmo è ogni cor. *Parte.*

S C E N A II.

Diomede, indi Ariobate, e Briseide coronata di fiori, con numeroso seguito di Guardie.

Diom. **V**Ane lusinghe! a prestar fede a
 Inutili speranze (queste

Si facile io non son: Creda ai presagi,
 Chi manca di valor. Ma qual s'appressa.....
 Forse Briseide.... ah non m'inganno, è dessa!

Ariob. E' ver: l'orrida Belva (to
 S'accinse il Prence ad affrontar; ma oh quan-
 Nella pugna inegual per lui pavento.

Bris. Signor, tu sai, che rispettosa adoro
 Il decreto del Ciel: che pronta io sono,
 Se il sangue mio richiede.....

Diom. Soffri omai che al tuo piede, (a)
 Signor, pietade implori: a te s'aspetta,
 Salvar quell'infelice,

Tu

(a) *Passa con impeto fra le Guardie, e s'ingipocchia innanzi al Re.*

Tu della vita sua l'arbitro sei.
Rendila ai preghi miei, donala, oh Dio,
A' miei teneri voti, al pianto mio.

Ariob. Sorgi. Custode io sono *S'alza.*
De' sacri Riti, e rivocar non posso
Del destino il voler. Altra vi resta,
Via di sperar: offerse il Prence.....

Diom. E questo
Rende appunto maggior la pena mia.

Bris. (O periglio, o martir!)

Diom. Deh se giammai
Il sangue, ch'io versai
Sotto i vessilli tuoi, le mie ferite,
Il mio lungo servir, qualche mercede
Son giunti a meritar, libera, assolvi
Quell'innocente: un premio io chieggo in lei
Dovuto a miei sudori, e troppo ingiusto
Negandolo faresti.

Bris. (Oh Dio si perde!)

Ariob. Audace, i meriti tuoi
Tanto non ingrandir. Se per la Patria
Talor pugnando il sangue tuo spargesti,
Qual premio attendi? il tuo dover facesti.
Obbligo nel Vassallo
Son l'ossequio, il rispetto,
La servitù, la fede:
Arbitrio nel Sovrano è la mercede.

Diom. Dunque i miei preghi?.....

Ariob. Udisti?

Diom. Ah non ridurmi
A un passo estremo. Io voglio...oggi vedrai...

Ariob.

Ariob. Temèrario! minacci? olà custodi, (a)

Nel carcere il più nero

Quel ribelle si tragga, e riserbata

Sia nel Tempio Briseide al suo destino,

Bris. Questo ancor mi mancava! Addio per sem-
Infelice Diomede oh qual funesto, (pre,

Avversi Dei, qual fiero colpo è questo! (b)

Diom. Sudate pur, sudate

Sotto il peso dell' armi, Eroi Guerrieri.

Ecco poi la mercede,

Che prometter si può la vostra fede.

Come potrai, tiranno,

Fissarmi in volto i lumi?

Ah chè l' interno affanno

Più raffrenar non so.

Barbaro, tu lo fai,

Se questa è la mercede,

Che la mia lunga fede

Da te si meritò. (c)

S C E N A III.

*Ariobate, indi Bellerofonte con Lorica, ed
armi atte a combattere col mostro.*

Ariob. **S** Aria vana ogni cura,

Se l' ordito disegno

Interrotto restasse, ed il condurlo

Al termin desiato,

Dura per me necessità divenne.

Bell.

(a) *Alle Guardie, che disarmano, e incatena-
no Diomede.*

(b) *Parte con alcune delle Guardie.*

(c) *Parte fralle Guardie.*

Bell. Signor, se mai sostenne
 Non vile il braccio mio dubbio cimento,
 E' questo il gran momento,
 Ch'io corro a dar la più difficil prova.

Ariob. (Fingiam') ah Prence, e dove
 Ti trasporta il valor? l'ardita Impresa
 Chi a tentar ti consiglia?

Bell. Opra è sol di tua figlia
 L'ardir, che in me s'annida;
 Un comando d'Argene è a me di guida.

Ariob. Ah figlia incauta! e qual richiesta?...

Bell. Ah taci:
 Ella s'appressa.

Ariob. (Oh stelle!
 L'inopportuno incontro
 Periglioso è per me: l'arte s'adopri.)

S C E N A IV.

Argene, e detti.

Bell. **P**Rincipessa, il tuo cenno
 Io volo ad eseguir.

Arg. (Per mia sventura.)

Ariob. Ah parti, audace figlia,
 Involati da me: con qual coraggio
 Sì barbaro comando
 Dettar sapesti? al ciglio mio t'ascondi,
 E il tuo sembiante al tormentato core
 Non accresca più pene.

Arg. Ma pensa, o Padre.....

Ariob. E mi ripugna Argene? [a]

Arg.

[a] In atto minaccioso.

Arg. Vado . (Oh tormento !) [a]

Bell. Ah non partir . (b) Se tanto

La dubbia sì , ma gloriosa Impresa

Irrita i sdegni tuoi , più non la voglio ;

E del peso dell'armi io già mi spoglio . [c]

Ariob. (Mi perdo , eterni Dei ! che vada , o estin-

A' tuoi piedi or l'avrai .) (to [d]

Arg. (Che angustia è questa !)

Bell. Signor , che dici ?

Ariob. Io di costei l'ardire

Condanno , è ver ; ma di tua gloria il corso

Trattener non pretendo .

Bell. Ebben di nuovo io la sua legge attendo . [e]

Arg. (Oh Dio !)

Ariob. Tacendo , ancora

Si spiega affai . Nol vedi ? ancor ti chiama

All' Impresa funesta .

Bell. Vado dunque al cimento . [f]

Arg. Ah no t'arresta .

Ariob. (Perfida , or' or cadrà .) [g]

Arg. Sentimi , o Padre

(Consiglio , o Dei !)

Bell. Ma si decida alfine

Questa dubbiezza tua .

Arg.

(a) In atto di partire .

(b) A Ariobate .

(c) Getta lo scudo .

(d) Piano ad Argene , ma con impeto .

(e) A Argene .

(f) In atto di partire .

(g) Come sopra mostrando partire .

Arg. Vada: che pugni,
 Che torni vincitor, e dall' affanno
 Già lacerata e vinta,
 Che trovi ancor quest' infelice estinta.

Bell. Ma qual trasporto è questo?

Ariob. (Ah mi tradisce
 La debolezza sua!) del mio rigore
 Paventa ancor, ma tu conosci, o Prence,
 I sensi miei.

Bell. Resti contenta Argene:
 Volo a pugnar; col suo novello sposo
 Di fedeltà sia prova il rischio mio.

Arg. Ah Prence; ah senti....

Ariob. E che vuoi dir? palese
 E' abbastanza il tuo core.

Bell. Dell'odio tuo son già convinto appieno.

Arg. (Barbari Dei, morir potessi almeno.)

Bell. Parto: ma in quest'istante
 Lascia il rigor, ben mio,
 Dimmi una volta addio:
 Guardami per pietà.
 Se mi serbai costante,
 Lo fanno in Cielo i Dei;
 Nè meritâr credei
 Sì fiera crudeltà. *Parte.*

Ariob. Son pur fuor di timori, e il credo appena.
 Figlia ingrata e ribelle,
 Quanto penai per te! Rispetto invero
 Molto tu rendi al mio paterno impero. [a]

SCE.

(a) *Parte.*

S C E N A V.

Argene sola .

S Arete alfin contenti ,
Ingiustissimi Dei ; corre al suo fato
Bellerofonte , e la cagion son' io
Della sua morte ah che in pensarlo solo
Sento l' alma gelar No ... del tuo fallo
Complice non sperarmi ,
Spietato Genitor : non si richiede
Così barbara prova alla mia fede .
Tutto in uso si ponga ,
Si salvi il Prence ; io l' amo ; a lui fedele
Sarò fino alla tomba , e se la morte
D' un' affetto sincero
Non tronca i nodi , avrò nell' alma impressa
La prima fiamma , oltre la tomba istessa .
Ch' io mai capace
Sia d' altro amore ,
Non lo sperate
Da questo core ,
Tropo mi piace
La fedeltà .
Al primo affetto ,
Quest' alma amante ,
Infin ch' io viva
Sarà costante ,
Nè ad altro oggetto
S' accenderà .

Parte .

SCE-

Portici contigui alle Carceri.

Briseide, ed Atamante con Guardie.

Bris. **C**He ti sembra, Atamante,
Dunque del mio destino?

Atam. Ah, lo confesso,
E' degno di pietà. Veder recise
Tante dolci speranze, è troppo acerbo,
Troppo duro a soffrir.

Bris. Pure i miei mali
Soffrir potrei, senza lagnarmi. Ah quello
Che più mi strazia il core,
E' dell' Idolo mio l' aspro dolore.
Deh pria che al Tempio io giunga,
Ove racchiusa il Re mi vuol, concedi,
Che un' altra volta solo
Lo vegga, e son contenta.

Atam. Il compiacerti
Non è Briseide in mio poter, dipende
Sol dal Regio volere.

Argene, e detti.

Arg. **O**Là custodi,
Quì, da' suoi lacci sciolto,
Si guidi il prigioniero. Il Re l' impone. (a)

Bris. Sogno, o son desta! Ah Principessa, e come
Tanto ottener potesti?

Arg. Tutto saprai. Parti Atamante, e meco
Resti Briseide.

Atam.

(a) Una Guardia ricevuto l'ordine entra nella Carcere.

Atam. Al Tempio

Sai pur, che il Re la vuole.

Arg. E al Re di questa

Vittima sventurata

Io risponder saprò. Parti.

Atam. Al tuo cenno

Io rispettoso cedo ;

Ma oh quai disastri in questo dì prevedo! (a)

S C E N A VIII.

Diomede dalle Carceri, e dette.

Diom. **C**Hi mi richiama [oh quanto

Ai rai del giorno? ah Principessa,

Deggio al tuo cor: lascia che al regio piede. (b)

Arg. Sorgi: fuggi, Diomede,

E' periglioso il loco:

Son preziosi i momenti. Al Campo vola:

Salva il tuo bene, e, per la via che all' Antro

Guida Bellerofonte, il passo affretta.

Digli, che il gran cimento,

Costretta, a lui richiesi

Senza il voto del cor: ch'io voglio solo,

Che conservi i suoi giorni,

Che m'ami, oh Dio, ma che più quà non torni.

Diom. Anima generosa! il tuo coraggio

Risveglia il mio, fidati pur, saranno

Paghi i tuoi voti, addio. (c)

Bris. Cautò rammenta

Diom. Altro, per or non vedo

Che

(a) Parte

(b) Volendosi inginocchiare.

[c] In atto di partire.

Che il dolente tuo stato, altro non odo
Che l'offeso amor mio:

O vuò salvarti, o vuò morire anch'io. (a)

Bris. Assistetelo, o Dei.

Arg. Partì: comincio,

Amica, a respirar: si pensi adesso

Ad evitar del Genitor lo sdegno.

Eccolo! o me dolente! in faccia a lui

Vacilla il mio coraggio, e si confonde.

S C E N A IX.

Ariobate con seguito, e dette.

Ariob. **P**erfida! e dove il prigionier s'asconde?

Bris. [Ahimè!]

Ariob. Non parli?

Arg. [Io gelo!]

Ariob. A tanto eccesso

Giunger potesti? apertamente, ingrata,

Ai comandi paterni

Ardisci opporti? Ah ben ravviso a quale

Di ridurmi pretendi estremo passo.

Bris. [Io non ho più respiro!]

Arg. [Io son di sasso!]

Ariob. Ma fia vano il disegno: Olà si guidi. [b]

Tosto Archemoro a noi: stringer vogl'io,

In questo punto istesso,

Il nodo sospirato.

SCE.

[a] Parte frettoloso.

[b] Ad una Guardia, che ricevuto l'ordine parte.

Atamante frettoloso e detti .

Atam. **O** H perdute speranze! Oh avverso fato!

Ariob. **O** Atamante , che fu?

Atam. Per mano , oh Dio ,
Del Prence di Corinto
Giace Archemoro estinto .

Ariob. Estinto !

Arg. O Numi !

Bris. Ma come ?

Atam. Per la via , che all' Antro mena ,
Il piè movea Bellerofonte , il Prence
Di Megara l' affale , e punto il core
Di geloso furor l' invita all' armi .
Ecco fra i due Rivali
Orrida pugna accesa : alfin da cento
Colpi trafitto Archemoro vacilla ,
E di pallor di morte asperso e tinto
Chiude al giorno le luci , e cade estinto .

Arg. Eterni Dei !

Ariob. Contenta , indegna figlia ,
Eccoti alfin : dell' abborrite nozze
Ecco estinte le faci .

Arg. Ah Padre amato ,
Se per mia colpa

Ariob. Taci : il fuggitivo ,
Atamante , si cerchi , e a' ceppi rieda . [a]

Bris. [Sventurato mio Ben !]

Ariob. Comprendo , ingrata ,

Com-

[a] *Ad Atamante , che ricevuto l'ordine parte con alcune Guardie .*

Comprendo il tuo pensier; ma se capace
 Di tradirmi tu sei: pensa, che accinto
 A prevenirti io son: che i sdegni miei
 Avranno alfin libero il corso; e quando
 La credi omai vicina,
 Forse tu non godrai di mia ruina.

Prìa ch'io perda, ingrata figlia,
 Per tua colpa e vita e regno,
 Preverrò l'empio disegno,
 Nè godrai del mio dolor.

Se l'amor di Re pietoso
 Disprezzò quel core altero,
 Proverà di Re severo
 Le vendette, ed il rigor. *Parte*

S C E N A XI.

Argene, e Briseide.

Arg. **B**riseide?

Bris. **B**Argene?

Arg. Ah dunque

Tutte sopra di noi l'avverso fato
 Roversciò l'ire sue?

Bris. Di me tu sei

Però meno infelice; in mezzo a tante
 Fiere vicende, un cor ti diè la forte
 Per soffrirne il rigor del mio più forte.

Arg. Vanto fortezza, è vero,
 Negli atti, e nel sembiante,
 Ma, oh Dio, tanto è maggiore

L'in-

L' interna pena che m' opprime il core .

Palesar vorrei col pianto

I crudeli affanni miei ;

Ma da voi , tiranni Dei ,

Mi si toglie il pianto ognora .

Ah chi vide un' alma ancora

Tormentata al par di me .

Non credea , che odiato tanto

Fosse in Cielo il viver mio .

Ah dov' è quell' alma , oh Dio

Sventurata al par di me. [a]

S C E N A XII.

Briseide sola .

Bris. **A**H finisca una volta , astri tiranni,
Il mio lungo penar ; aprasi il varco
A quest' alma dolente , e allor che tanto
Cresce il vostro rigore ,
Sia rimedio la morte al mio dolore .

Se ognor fra cento affanni

Oppressa mi volete ,

Perchè non m' uccidete ,

Astri tiranni , ancor ?

Ogni soccorso è vano :

Finisca il mio martire ,

Pietosa è quella mano ,

Che mi trafigge il cor . *Parte .*

SCE.

Orrida , e oscura valle formata dal recinto di erti , e rovinosi monti con ingressi di orride caverne , nelle quali si veggono diversi penetrali formati dalla natura nelle viscere dei monti medesimi . Si discende nella suddetta valle per un' erto , e precipitoso sentiero, che resta, di tratto in tratto , coperto dalle inuguaglianze de' smisurati sassi , e dalle piante selvagge, che l'ingombrano .

Bellerofonte solo .

D Ell' indomita Belva
 Al soggiorno fatal pur giungo a fronte.
 Ecco l' Antro , ecco il monte ,
 Ecco l' oscura selva , ov' ei s' asconde :
 Su quest' orride sponde a me s' aspetta ,
 Alla gran pugna accinto ,
 O farne scempio , o rimanervi estinto .
 Del rival la caduta avrà d' Argene
 Forse lo sdegno acceso ,
 Ma del gran colpo attenda
 Da questa man la gloriosa emenda .
 Difficile è l' Impresa ;
 Ma con sereno ciglio
 Ne ravviso il periglio
 Senza timor . L' invitta di mia stirpe
 Protettrice Minerva al braccio al core
 Insolito valore
 Inspira in tal momento .
 Il suo gran Nume io sento

Scendermi in petto , e riconosco a questo
 Ardir , che in me s' annida ,
 La man che mi difende , e che mi guida . [a]
 Ma qual *sanguigna luce
 Mi balenò sugl' occhi ! e quale intesi
 Improvviso fragor ! .. d' oscura notte
 S' ammanta il sol ! ... fremono i venti , e tutte
 Si sconvolgon le sfere ... oh che funesto
 Eterni Dei , che orribil nembo è questo
 Di quei sassi dal concavo seno
 Rauco suono si sparge d' intorno :
 Crolla il monte , vacilla il terreno ,
 Ed il giorno si cuopre d' orror .
 Pur del fato gl' oltraggi non temo ,
 Se quel Nume , che il petto m' accende ,
 Mi difende , mi porge valor .

Dell' Antro in sulla foglia . [b]

Ecco il Mostro crudel : questo , o miei spirti ,
 E' il momento fatal : più non si pensi
 Che a riportar vittoria :
 Dov' è più di periglio , è più di gloria . [c]

Stel.

a) *Nel terminar di questi versi s' oscura in un tratto la scena , e sopraggiunge impensata orribil tempesta accompagnata di lampi , e tuoni .*

b) *Terminata l' aria si vede comparir' il mostro sull' ingresso della caverna .*

c) *Siegue il combattimento . Il mostro incalzato vivamente torna a nascondersi . Bellerofonte vuol' inseguirlo , ma raddoppiandosi*

Stelle! qual' impensato

Ostacolo s' oppone al mio trionfo?

Che orribili son queste

Minacciose sembianze!

Nume immortal, le di cui leggi adoro,

Pietà, Minerva, il tuo soccorso imploro.

S C E N A XIV.

Minerva, Coro di Genj, e detto.

Min. **C**Alma del petto omai,
 Principe avventuroso, i dubbj moti,
 Tempo è di respirar: soffristi assai.
 L'onor dell' alta Impresa
 Serbato è alla tua mano.
 Cada il mostro inumano:
 Io son la tua difesa.
 Itene, o miei seguaci,
 L'Eumenidi spietate
 Debellate, atterrite,
 Tornin l' audaci a Dite,
 Il cieco a esercitar crudo rigore

De'

dosi la tempesta compariscono improvvisamente l'Eumenidi in forma di Satiri, e ne impediscono l'ingresso. Bellerofonte sorpreso dall'orrida novità dell'apparenza, si ritira in disparte, e nel tempo che canta i seguenti versi, si vede scender dall'alto densi Globo di Nuvole, fralle quali comparisce Minerva con seguito di Genj.

De' cupi abissi entro l'eterno orrore. [a]

Bell. Pur, tua mercè, son vincitor, gran Nume.

Ah' soffri che al tuo piè

Min. Sorgi : alla Reggia

Vanne a schernir dell'infidiosa carta

Il barbaro tenor. Sarà d'Argene

Premio la destra al tuo valor : sul Trono,

Onde escluso tu fosti,

Oggi, per opra mia, farai ritorno. no! [b]

Bell. Grazie, o Dea Protettrice: oh fausto gior-

Min. Tornino gl'Astri amici [c]

A lampeggiar d'intorno :

Rieda sereno il giorno

Di nuovo a scintillar.

Coro di Genj .

Fra le procelle, e i Nembi

S'è già penato assai :

Torni la Licia omai

In pace a respirar .

Fine dell'Atto secondo .

AT.

[a] I seguaci di Minerva pongono in fuga l'Eumenidi, e Bellorofonte assalisce nuovamente il mostro, che resta ucciso.

[b] Parte.

[c] Terminato il Coro, Minerva co' Genj si solleva nuovamente sopra il suo Globo, e sparisce.

A T T O III.

S C E N A I.

Luogo remoto contiguo alla Reggia
in vista della della Città.

Ariobate, ed Atamante.

Ariob. **N**O, possibil non è. Destra mortale
Non giunge a tanto. Al fatal mo-
Avrà Bellerofonte [stro a fronte
Tutto già sparso il fangue.

Atam. E pur da lunge
V'è, chi giura, che illeso
Tornar lo vide a queste arene.

Ariob. Invano

Dunque tentato avrei
Servir Clearco? Ah s'è pur ver, ch'ei rieda
Vincitor della pugna, un colpo ascoso
Quì trenchi i giorni suoi.

Atam. Tal fu, lo fai,
Il mio primo pensier; ma co i prodigj
Allor che il Cielo istesso
Si spiega in suo favor, potresti ancora
D'un tradimento infame
Renderti reo?

Ariob. Per conservar la pace
A un Re, che in me confida,
Tutto tentar si dee. Tu nella Reggia
Fa che sia de' custodi oltre l'usato
Numeroso lo stuol. Briseide resti
Ostaggio intanto a disarmar Diomede,
Se co' seguaci suoi del Prence osasse

Lo

La difesa tentar. Taci ad Argene
 L'alto comando, onde, seguendo i moti
 Dell'amor, dello sdegno,
 A turbar non ritorni il gran disegno. *Parte.*

S C E N A II.

Atamante, poi *Argene* da una parte, e
Briseide dall'altra.

Atam. **D**I un suddito fedele [mi
 Si compisca il dover: prendano i Nu-
 Cura del resto. In tale angustia io sono,
 Che all'arbitrio del fatò io mi abbandono.

Arg. Atamante, ed è ver, che vincitore
 Torna Bellerofonte?

Bris. E' ver, che il mostro è vinto,
 E in salvo sono i giorni miei?

Atam. Si dice.

Arg. Ah sai, se in questa Reggia
 Ei tornerà?

Atam. No 'l so.

Bris. Di Diomede
 Mi figuro il piacer.

Atam. Di gioja ancora
 Tempo non è.

Arg. Ma parla:
 Che mai vuol dir quel tuo silenzio?

Bris. Ah forse
 Mentì la Fama?

Atam. E' dubbia; e intanto impone
 Il Re, che in questo istante
 Io di te mi afficuri.

Bris. Incerta è dunque

Pur' or la forte mia?

Arg. Sappiasi almeno,
Se il Prence è vincitor?

Atam. Si crede.

Arg. E quando
Tal sia, di che paventi?
Non è salva Briseide?

Atam. Ah molto Argene
Vi resta da temere. In questo giorno
Il Ciel di nubi è pieno,
Ed ogni nube ha cento strali in seno.

Nuove procelle ancora
Minaccia il Cielo irato:
Nuove sventure il Fato
Prepara in questo dì.

Tremo; nè so per ora
Sperar, che possa in Cielo
Fuggir quel nero velo,
Chè d'ombre il sol coprì. [a]

S C E N A III.

Argene, e Briseide.

Bris. **A**H quali, eterni Dei, nuove sventure
Prefagisce quel labbro!

Arg. Ancor minaccia
Dunque l'ira degli astri
Nuovi affanni per me, nuovi disastri?

Bris. Ah no: sempre son'io
Più misera di te. Doppio è l'affanno,
Che mi lacera il cor, se tremar deggio
Per l'amante, e per me.

Arg. Ma tu non fai Tut-

(a) Parte, lasciando le guardie presso Briseide.

Tutto de' mali miei l'ordin funesto .

Bris. Ma parla almen . Gran parte
Di sollievo è alle pene
L'aver, chi le compiangà .

Arg. E pur'è giunto
Il mio destino a sì crudele eccesso ,
Che neppur questo sfogo è a me concesso .

Bris. Ma in sì fieri momenti
Non si perda il coraggio . In sen mi resta
Pur'or d'amica speme un debil raggio .
Chi sa? Non sempre il Cielo,
Benchè torbido appare ,
Vibra i fulmini suoi . Dell'onde infide
Il tempestoso, e torbido sentiero
Non è sempre funesto al buon nocchiero .

Torbido, e nero il dì
Spesso riforge a noi,
Ma sul meriggio poi
Ritorna in calma .

Giovi sperar così :
Respiri il cor nel sen ,
E la speranza almen
Ristori l'alma . (a)

S C E N A VI.

Argene, e poi Diomede .

Arg. **D**I speranza incapace (fre
Già divenne il mio cor. L'oscure ci-
Di Atamante compresi. E un Nume in Cielo
Non vi farà, che alla difesa intenda
Del Prence di Corinto?

C 2

Diom.

(a) Parte tra le guardie .

Diom. Non più palpiti, Argene; il Prence ha

Arg. Come? (vinto. (a))

Diom. Già tua mercè da' laeci sciolto

A sollevar le schiere

Disperato mi volsi, e già raccolto

Eletto stuol, per quella via, che all'antro

Conduce, il piè movea. Quando improvviso

Giunge Bellerofonte, e in lieto aspetto,

Vinsi, amico, mi dice:

Riserba ad altro tempo il tuo valore.

Così conceda Amore

Alla pura mia fe la bella Argene,

Come Briseide è tua. Del suo destino

Ha la mia man deciso.

Vanne: libero è il Regno: il Mostro è ucciso.

Arg. Perdono, o Dei, se troppo

Della vostra pietade io dubitai.

Diom. Sappia Briseide omai

La sua la mia felicità. Si vada...

Arg. Ma dicesti all' Eroe, che quindi lunge

Il più volgesse?

Diom. Invano

Gli esposi il tuo comando. Ei vuole ad onta

Del più crudel periglio

Riveder, Principessa, il tuo bel ciglio.

Arg. Ah per pietà guidalo altrove. Ah digli,

Che risparmi al mio core il più funesto

Barbaro duol.

Diom. Come! che dici?

Arg. Ah vanne,

Che

(a) *Allegro.*

Che fugge il tempo, e può la sua venuta ...
Diom. Vedilo: ei giunge.

Arg. Oh stelle! io son perduta!

S C E N A V.

Bellerofonte, e detti.

Bell. **E**cco, Argene, il momento più felice
 Della mia vita. Han secondato i Numi
 Il mio valor; cadde l'orribil Fera,
 E in atto trionfante
 A te, per cui pugnai, ritorno innante.

Arg. Prence, lo fanno i Dei
 Quanti palpiti, e pianti
 La tua gloria mi costa: al tuo valore
 Quanto grata son'io; ma qui non deggio
 Un'istante soffrirti. Ah parti: ah lascia
 Queste sponde crudeli. Ogni momento,
 Che dimori fra noi,
 Rende sempre più grave il mio tormento.

Diom. Ma forse, Principessa, in lui mal soffri
 L'uccisor del tuo sposo?

Arg. Oh Dio! che chiedi?
 Io temo... ah tu non sai
 Quanto infelice io sono.

Bell. Amico, intendo
 Di quei palpiti tuoi
 La riposta cagion; ma del livore, (a)
 E degli oltraggi altrui
 Abbastanza l'oggetto, Argene, io fui.
 E' pur tempo alla fine,
 Che ne trionfi il mio valor.

Arg. Che accenti!

Diom. Qual'ira, o Prence?

Bell. Amico, i giorni miei

Sono infidiati in questa Reggia.

Arg. (Oh Dei!

Scoprì la frode: ecco in periglio il Padre.)

Diom. Infidiati i tuoi giorni! e vi farebbe

Nella Lycia un' ingrato,

Che tanto osar potesse? Il sangue mio,

Prence, farà la tua difesa. A fianco

Sempre mi avrai col radunato stuolo

De' fidi miei: farò quanto richiede

Il dover, l'amicizia, e la mia fede.

Qual ristretto in picciol letto

Fiume altier, che d'acque abbonda,

Frangè alfin l'opposta sponda,

E superbo corre al mar.

Tal fremendo in mezzo al petto

Mille furie già mi stanno,

Finchè strada si faranno,

Quest'oltraggio a vendicar. *Parte.*

S C E N A VI.

Argene, e Bellerofonte.

Arg. **A**H Prence, ah per pietà, frena se mi
[ami

Quell'ire tue: di Diomede arresta

Gl'impeti audaci: A noi t'invola, e vivi.

Bell. Io fuggir? mal conosci

Il mio coraggio. Tremi

Chi ognor con nuovi oltraggi

Irrita i sdegni miei. Solo anche basto

A oppormi a cento squadre .

Arg. (Numi del Ciel, deh mi salvate il Padre.)

S C E N A VII.

Ariobate con guardie , indi Diomede con suoi seguaci armati , e detti .

Ariob. **E**cco il Prence . No , no : più di ri-
(guardi

Tempo non è . Se ogn' altro mezzo è vano ,
Si affaglia a forza aperta .

Arg. Ah Padre . . .

Bell. Invan lo sperì .

Con ira .

Ariob. Olà : costui svenate .

Alle guardie .

Bell. Prima voi caderete . . .

In atto di difesa .

Arg. Empj , fermate .

Frapponendosi .

Ariob. Scoftati , ingrata .

Arg. Pria passar dovranno

Per questo sen quell' armi .

Ariob. Olà : non farti

Più indegna di perdono .

Che mora il Prence . (a)

Diom. In sua difesa io sono . [b]

Ariob. Sorte nemica !

Diom. Amici , il vostro è questo

Liberator . Grato ciascun di voi

Penda da' cenni suoi , ch' io da catene

Intanto a liberar vado il mio bene . (c)

SCE-

(a) *Alle guardie , che si avventano contro Bellerofonte .*

(b) *Sopraggiunge seguito da' suoi , i quali pongono in fuga le guardie di Ariobate .*

(c) *Parte seguito da una porzione de' suoi amici .*

Ariobate, Argene, e Bellerofonte.

Ariob. **V** Inceste, inique stelle!

Arg. Ah Prence amato... (a)

Rispetta il Padre mio.

Bell. Nulla negarti, amato ben, poss' io.

Ariob. Se da un' ingrata figlia

Riconoscere io deggio i giorni miei,

Questi detesto, e li ritorno a lei. (b)

Arg. Ah ferma...

Lo trattiene.

Bell. Si difarmi. (c) E tanto dunque

In odio ti son' io,

Che nel vedermi non ancora oppresso,

Fin giungi a incrudelir contro te stesso?

Ariob. Sol d' involarmi alla perfidia bramo

Di una barbara figlia, ed al rossore

D' un' inutil delitto.

Arg. Ah basta, o Padre,

Basta quel tuo rigor. Dell' empio cenno

Esecutor già fosti; al Ciel dispiacque

L' atto inumano, e l' impedì. Pentito

Del fallo suo torni innocente il core:

Torni del Prence a meritar l' amore.

Ariob. Ma taci: d' insultarmi

Lascia una volta, ingrata figlia: affai

Delle miserie mie pompa facesti.

E' vero: errai. Fidarmi

Al tuo debole core io non dovea;

Ma

(a) *A Bellerofonte.*

(b) *Snuda la spada per uccidersi.*

(c) *Alle guardie, che tolgono il ferro ad Ariobate.*

Ma se non cado efangue,

Questo error pagherai col proprio fangue.

Bell. Basta: non più, barbaro Re: di freno

Più capace non è la mia vendetta:

La dovuta mercè, barbaro, aspetta.

Arg. Ah Prence, per pietà ...

Bell. Taci: non odo,

Che voci di vendetta in questo istante.

Arg. Ah Padre mio ...

Ariob. Dagli occhi miei t'invola.

Perfida figlia, l'odio mio tu sei.

Arg. Ma placatevi alfin, barbari Dei.

Barbare stelle ingrante,

Deh per pietà lasciate

Di tormentarmi ognor.

Ariob. Rimorsi miei tiranni,

Di più crudeli affanni,

Non è capace il cor.

Bell. Che affalto, oh Dio, penoso!

Risolvermi non oso,

Tra l'odio, e tra l'amor.

Arg. Padre, le amate ciglia

Ariob. Parti: non ho più figlia.

Arg. Prence, pietà, perdono

Bell. Taci: sdegnato io sono.

a 3. } Perfida ingrata forte,

Almen colla mia morte

Si appaghi il tuo rigor. *Partono.*

S C E N A IX.

Gran sala magnifica della Reggia.

Diomede, Briseide, Cavalieri, e guardie.

Diom. **N**On temere, idol mio. Brama del
(Prence
La falvezza ciascun. Contro il Tiranno
Freme la Lycia tutta.

Bris. E come, oh Dio,
Tant' odio ha il Re contro di lui? dovea
Scorger nel suo trionfo
L' assistenza del Cielo. Ei non ignora
Quanto sian giuste di Corinto al soglio
Del Prence le ragioni'.

Diom. E pur quell' empio
Tutto obbliò.

Bris. Vadasi pur, mio bene,
Dal mio liberator.

Diom. Ecco che viene.

S C E N A X., ed ultima:

Ariobate, Argene, Bellerofonte, indi Atamante con un messaggiero, e detti.

Bris. **I**Nvitto Prence, ah soffri,
Che a te di un grato cor...

Bell. Tempo non manca

A i reciproci pegni
 Di affetto, e d'amistà: serbinfi, amici,
 A più lieti momenti.

Atam. Signor, di fausti eventi
 Nunzio son' io. Clearco
 Dell' usurpato foglio
 Più non regge l' impero. Ei cadde, e riede
 Di Corinto lo scettro al vero erede.
 Il Messaggiero è questi,
 Che a te ne reca il primo avviso. I grandi
 Giungeranno a momenti.

Ariob. Cadde Clearco!

Diom. Oh grand' evento! è chiaro
 Il favor degli Dei.

Bell. Respiro alfine.
 Ecco del mio gran Nume
 Le promesse avverate.

Ariob. Or la mia morte
 Compisca il tuo contento. *A Bellerofonte.*

Arg. Ah ti sovvenga, *Al sudetto.*
 Ch'è il genitor d'Argene il tuo nemico.

Bell. E come tal punir lo voglio. In questo (a)
 Tenero amplesso una vendetta illustre
 Prendo de' torti miei. Sol con quest'armi, (b)
 Cara, del Padre tuo so vendicarmi.

Arg. Oh generoso!

Diom. Oh grande!

Bris. {
Ata. { 2. Oh magnanimo core!

Ariob.

(a) *Abbraccia Ariobate.*

(b) *Ad Argene.*

Ariob. Son vinto. I miei trascorsi
 Deh spargi, invitto Eroe, d'eterno obbligo.
 Del pentimento mio
 Nella destra di Argene
 Ricevi il primo pègno;
 E a dar leggi, ti accingi anche al mio Regno.

Bell. Oh contento!

Arg. Oh piacer!

Ariob. Stringa Diomede

Alfin la sua Briseide, e lieta ogn'alma
 Deponga in questo istante i suoi timori.

Tutti. Oh dolci affetti! oh fortunati amori!

C O R O .

Se de i Numi a questo segno,
 Grand' Eroe, l'amor tu fei,
 Quanto mai felice è il Regno,
 Che da te le leggi avrà.

F I N E .

